

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII



REPORT MENSILE

Novembre 2014

Notizie dai progetti:

- Palestina – Israele
- Colombia
- Albania
- Libano – Siria

Altre notizie e Comunicazioni:

- Lancio della campagna di Tesseramento 2015!
- Arrivati i Calendari 2015 di Operazione Colomba!
- Sostieni Operazione Colomba
- Per contatti e informazioni

NOTIZIE DAI PROGETTI

PALESTINA - ISRAELE

Situazione attuale

Era il 29 Novembre del 1947 quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò l'ormai celebre Risoluzione 181 (II) sulla partizione della Palestina. Sessantasette anni dopo, questo giorno viene ancora celebrato in tutto il mondo come l'International Day of Solidarity with the Palestinian People. E proprio mentre volge al termine il 2014, proclamato dalla stessa Assemblea Generale, durante la sua 68° sessione, "Anno Internazionale di Solidarietà con il popolo Palestinese", viene da chiedersi in che modo la comunità internazionale stia mostrando solidarietà ad un Paese sempre più dilaniato da un conflitto che vive in questi giorni una nuova escalation di violenze. Mentre da una parte il blocco occidentale, gran parte dell'Europa e Stati Uniti in testa, continua a rifiutarsi di riconoscere la Palestina come Stato indipendente, l'Autorità Palestinese rinvia a data da destinarsi la richiesta al Consiglio di Sicurezza per la fine dell'occupazione israeliana. Così le sofferenze del popolo palestinese passano ancora una volta in secondo piano, per lasciare posto ai negoziati sul nucleare iraniano. Come se ciò non bastasse, il governo di "Bibi" Netanyahu approva il disegno di legge che qualifica Israele come "Stato della nazione ebraica", intraprendendo un pericoloso percorso di nazionalismo religioso per Israele e per il 20% dei suoi cittadini arabi, musulmani e cristiani.

Le ingiustizie si rispecchiano anche tra le strade di Gerusalemme e di tutta la Palestina, infuocate da manifestazioni, attentati e scontri, mentre la tensione cresce lentamente, alimentata da sentimenti di odio e vendetta. Dopo più un mese di botta e risposta scanditi da attentati, limitazioni alla libertà di culto e una durissima politica di demolizioni da parte di Israele, Hamas risponde proclamando il 21 Novembre come "Day of Rage" (giorno della rabbia), incitando i palestinesi a scontri con polizia e soldati israeliani.

Sull'altro versante la politica israeliana di punizione collettiva, finalizzata a scoraggiare ulteriori attacchi terroristici palestinesi, ha in realtà l'unico effetto di scatenare ulteriore ostilità e violenza che alcuni definiscono già come Terza Intifada. Anche nelle colline a sud di Hebron la preoccupazione è alta e la scelta nonviolenta del Comitato Popolare viene costantemente messa alla

prova dalle violazioni dei diritti perpetrate da Israele. Mentre da un lato i villaggi di Um Al Kher e Susiya subiscono continui sequestri di materiale necessario ai palestinesi per costruire abitazioni o lavorare, dall'altra i coloni dell'avamposto illegale israeliano di Havat Ma'on continuano ad espandersi senza nessun intervento delle forze armate.

La tensione di questi giorni passa anche attraverso i soldati presenti nell'area, spesso ragazzi che portano sulle spalle il peso di un'estate a Gaza da 2139 morti. Il contatto con loro risulta quasi impossibile ai volontari di Operazione Colomba, che il 5 Novembre vengono arrestati e portati via con la forza senza aver commesso nessuna effrazione, per poi essere rilasciati dopo sei ore con un foglio di via dall'area della durata di due settimane.

Condivisione e Lavoro

Se da un lato la natura ha rallentato i suoi tempi per concedersi qualche lungo giorno di pioggia prima dell'inverno, dall'altro i ritmi dell'occupazione si sono fatti sempre più incalzanti. Ad inizio Novembre, l'episodio che più ha colpito Operazione Colomba, mettendo a rischio il proseguimento del progetto in Palestina, è stato l'arresto di tre volontari nel villaggio di Um Al Kher, ancora una volta sotto assedio da polizia e militari venuti per distruggere il Taboon (forno) per la terza volta e requisire i materiali per la costruzione di due tende. Le violenze subite dai ragazzi da parte delle forze dell'ordine, hanno provocato in loro un grosso senso di impotenza. La prepotenza ha fatto da padrona non solo per i falsi motivi con cui i volontari sono stati detenuti, ma soprattutto per la grossa ingiustizia che ne è conseguita, ovvero l'obbligo di lasciare l'area delle colline a sud di Hebron per un periodo di due settimane. Nonostante tale limitazione, i volontari hanno scelto di restare al villaggio di Tuwani, consci dell'importanza della loro presenza, necessaria per portare avanti l'intero progetto, seppur con capacità limitate. Fortunatamente, il clima ha assecondato la necessità dei volontari di non esporsi troppo e le giornate di pioggia hanno tenuto in casa sia occupanti che occupati. Con i nuovi raggi di sole, i primi fili d'erba sono timidamente comparsi a macchiare di verde il terreno ed i palestinesi hanno dato inizio alla stagione della semina. I volontari hanno accompagnato le famiglie durante questo momento così delicato, assistendo alla terra assumere nuove forme e sfumature sotto il peso delle aratro. E mentre le braccia dei palestinesi si ripetevano in gesti rituali alla coltivazione, anche i bracci - armati - dell'occupazione hanno ripreso a lavorare. Il villaggio di Susiya si è visto privare di un trattore e quattro cisterne

per l'acqua necessarie a soddisfare il bisogno di acqua potabile nelle tende dei palestinesi, confiscate dall'esercito israeliano senza bisogno di preavviso. Anche i coloni di Havat Ma'on hanno ripreso il loro lavoro di espansione, cospargendo il perimetro dell'avamposto con pali alti tre metri. Formalmente piantati per segnalare il confine oltre il quale è proibito andare durante lo Shabbat ebraico (il settimo giorno della settimana ebraica, festivo e consacrato a Dio, nel quale si interrompe ogni lavoro e attività che comporti cosciente trasformazione dell'ordine esistente - cucinare, scrivere, usare l'elettricità, guidare la macchina ecc.), essi celano un pretesto con cui i membri del villaggio fanno i conti da molto tempo ormai: un nuovo ampliamento a spese delle terre palestinesi. L'intervento dei volontari è stato fondamentale anche in questa circostanza, in cui la documentazione raccolta è servita a denunciare questa nuova violazione delle leggi israeliane ed internazionali.

R-esistere - La strada

Per chi ha scelto di votare la propria vita ad un cammino di nonviolenza, è difficile accettare il terrore che impervia per le strade del Paese in questi giorni. Per questo motivo, l'azione di resistenza nonviolenta del Comitato Popolare, questo mese, inizia proprio dalla strada. Una strada fisica, l'unica che collega i villaggi rurali delle colline a sud di Hebron con la città palestinese più vicina, da anni quasi impraticabile. Una strada che si fa metafora di un percorso interiore che la comunità palestinese ha intrapreso ormai da anni per dimostrare come un'alternativa di pace sia possibile e necessaria per contrastare le violenze e le ingiustizie che macchinano questa terra da troppo tempo. Ogni sabato del mese, tutto il villaggio si riunisce per sistemare il manto stradale e così facendo rinsalda il legame che tiene unita questa comunità attorno al grande ideale della nonviolenza. Donne, giovani, uomini e bambini, tutti assieme per ricostruire ciò che il tempo ha logorato, per innalzare un'unica voce contro la violenza e gli spargimenti di sangue, nella speranza che, proprio attraverso questa nuova strada, essa possa giungere a chi ha fatto del terrore la sua bandiera.

Intanto, a Gerusalemme, degli esponenti dell'estrema destra israeliana danno fuoco ad una scuola che accoglie studenti sia arabi che israeliani. Sulle pareti, graffiti di odio: "Non c'è coesistenza con il cancro".

[Ritorna all'Indice]

COLOMBIA

Situazione attuale

Nonostante l'avanzare dei colloqui di Pace, sono molte le Associazioni ed i movimenti che si stanno organizzando in varie parti del Paese con azioni di protesta e di resistenza civile contro l'operato di molte multinazionali, dei gruppi paramilitari, denunciando le violazioni dell'Esercito e dei diversi gruppi armati illegali.

I volontari di Operazione Colomba hanno avuto occasione in questo mese di fare un viaggio conoscitivo nel sud della Colombia, nelle regioni del Meta, Putumayo e Valle del Cauca dove comunità indigene, afro e contadine, accompagnate da varie Associazioni per la difesa dei Diritti Umani, stanno lottando per il proprio diritto alla vita e alla terra.

[Clicca qui](#) per leggere un primo resoconto del viaggio.

La prima meta del viaggio è stata a Mapiripan, nel Meta, nota per una strage avvenuta nel 1997 per mano delle AUC (paramilitari della Autodefensa Unidas de Colombia).

Prossimamente pubblicheremo sul nostro sito un approfondimento sulla storia e le cause del conflitto a Mapiripan.

Condivisione e Lavoro - Volontari

Il mese di novembre è passato all'insegna di accompagnamenti e momenti di condivisione con gli abitanti della Holandita e delle veredas della Comunità di Pace. La presenza di attori armati nella zona, nelle proprietà della Comunità ed in tutta la Colombia è costante e preoccupante, i mega progetti continuano e, per chi vive quotidianamente questa realtà, la situazione è di tensione e inquietudine. Anche chi riponeva nei colloqui di Pace una certa speranza si è dovuto ricredere. In tutto il Paese continuano gli scontri tant'è che nel Chocò, il sequestro da parte delle Farc di un comandante dell'esercito, ha avuto come conseguenza il momentaneo arresto delle trattative che si stanno svolgendo alla Habana.

Nei primi giorni di novembre i volontari sono stati chiamati ad accompagnare la Comunità in situazioni di emergenza, entrambe nella vereda di Arenas Altas dove, da molte tempo, la gente segnala la presenza di moltissime truppe dell'esercito. Nel primo accompagnamento i volontari di Operazione Colomba e una commissione della Comunità hanno raggiunto la vereda per permettere ad un signore ed alla sua numerosa famiglia di rifugiarsi nella casa di un membro della Comunità di Pace a causa delle forti minacce subite nei giorni

precedenti. Il contadino stava cercando un toro quando un gruppo armato lo avrebbe avvicinato chiedendogli informazioni sulla presenza e la posizione della guerriglia, accusandolo di essere un loro collaboratore e minacciando di ucciderlo. Dopo averlo trattenuto varie ore lo hanno rilasciato intimandogli di tornare a casa e di non muoversi per nessuna ragione. L'uomo, la compagna incinta ed i sei figli non sono potuti ancora tornare a casa.

A qualche settimana di distanza la Comunità ha organizzato un'altra delegazione per raggiungere la vereda Arenas Altas. Una truppa dell'esercito, infatti, si è accampata per diversi giorni in una proprietà privata della Comunità adibita alla coltivazione di cacao organico. Arrivati sul posto la gente della Comunità ha chiesto che la truppa lasciasse il luogo in quanto terreno privato della Comunità, ricordando loro il pericolo alla quale sottoponevano i lavoratori della zona, sostenendo le loro argomentazioni menzionando al comandante ed alla sua truppa accadimenti dei mesi scorsi nella quale i civili erano stati coinvolti in combattimenti a causa della presenza militare. Il comandante, però, con toni molto accesi ed irritati, sosteneva l'impossibilità di spostare la truppa; la Comunità dunque ha deciso di non andarsene fino a quando i soldati non si fossero ritirati dal terreno. Solo a notte inoltrata, cedendo alle pressioni dei membri della Comunità (un gruppo di più o meno 70 persone), la truppa se ne è finalmente andata ed anche la commissione, composta anche da molti bambini, ha fatto ritorno a casa.

In questo mese le colombe hanno fatto presenza anche in altre vereda. Qualche giorno negli insediamenti della Comunità a Cordoba, Alto Joaquin e Puerto Nuevo, e qualche giorno a La Esperanza. In questi luoghi la situazione è apparentemente tranquilla, nonostante la presenza costante di gruppi armati nella zona. La presenza internazionale è sempre e comunque importante per monitorare la situazione e accompagnare i membri della Comunità che vivono in queste veredas.

Alla Holandita il ritmo della vita è scandito dallo scorrere lento delle giornate. Come sempre non sono mancati i giochi, le vittorie e le sconfitte a domino, il duro lavoro di Enrico per sistemare l'orto, le chiacchiere davanti ad una tisana la sera e la musica a tutto volume che ci accompagna tutti i giorni. Domenica 23 novembre, inoltre, i volontari sono stati in gita al mare con i membri della Comunità. Una giornata speciale, organizzata da alcuni giovani della Holandita, all'insegna del sole e del divertimento! Un modo diverso per sentirsi Comunità e condividere momenti di svago. Due volontari di Operazione Colomba, invece, sono tutt'ora in viaggio per conoscere altre realtà di lotta nonviolenta e resistenza nel Paese; aspettiamo il loro ritorno fra qualche giorno per ascoltare i racconti!

[Ritorna all'Indice]

ALBANIA

Situazione attuale

Nel mese di novembre si sono registrati numerosi casi di [hakmarrje e gjakmarrje](#) a Scutari, Gramsh, Kavaja e Durazzo, in cui hanno perso la vita quattro uomini. I conflitti si sono originati per motivi diversi. Nel primo caso, che ha visto la morte di un giovane di 25 anni, la lite è nata per futili motivi su un campo da calcetto alle porte della città. Nel secondo caso, si è trattato di un conflitto acceso nei confronti di un uomo di 40 anni, che da tempo era emigrato in Belgio; sembra che i colpevoli – un padre e i suoi due figli – lamentassero numerose violenze da parte della vittima. Nel terzo caso, il conflitto che ha portato all'uccisione di un 25enne di Hajdaraj – vicino a Kavaja – nasceva dal rispetto dell'onore della sorella dell'omicida, la quale pare avesse una relazione con la vittima, contro il volere della propria famiglia. Nel quarto caso, si sospetta che sia un caso di *vendetta di sangue*, poiché pare che la vittima – uccisa nel tardo pomeriggio sulla soglia del locale di sua proprietà – fosse implicata nell'omicidio di un uomo e nel sequestro di suo figlio nel 1999.

Vi è stato anche il ferimento di due uomini a Fan, nella regione della Mirdita, per un acceso conflitto sorto per la proprietà della terra tra due famiglie.

Infine, vi è stato un aggiornamento importante per un caso di *vendetta di sangue* risalente al giugno 2012, in cui due fratelli avevano ucciso e ferito altri due della famiglia avversaria a Fushe-Mamurras (Albania centrale). I due colpevoli, estradati in Albania nel gennaio di quest'anno dalle autorità italiane, sono stati recentemente condannati a 50 anni di reclusione per omicidio premeditato e possesso illegale di armi e munizioni da guerra.

Nei media si continua a parlare di vendette di sangue; oltre alle notizie di cronaca, i quotidiani hanno seguito la presentazione pubblica in Parlamento del Rapporto dell'Avvocato del Popolo sul fenomeno delle *vendette di sangue*, nonché il dibattito in corso tra il Procuratore capo nazionale Adriatik Lalla e il deputato parlamentare Pandeli Majko. Il Procuratore ha pubblicato recentemente il proprio Rapporto sull'azione svolta dalle procure di registrare le famiglie in vendetta e quelle in autoreclusione: i suoi dati affermano che sono 230 le famiglie che risultano in conflitto nella sola area di Scutari, di cui 25 in reclusione, corrispondenti a 35 persone. L'onorevole Majko, dal canto suo, ha criticato l'operato delle procure nazionali nella lotta al fenomeno della vendetta di sangue, sostenendo che vige ancora un alto livello di corruzione.

Infine, nella trasmissione [Pasdite](#) sul canale televisivo a diffusione nazionale *Top Channel Albania*, è stata trasmessa un'intervista ad una famiglia del

villaggio di Ferizaj (Kosovo), in *vendetta di sangue*, dopo aver perso per un incidente stradale l'unico figlio, ha trasformato il proprio dolore perdonando e riconciliandosi con la famiglia avversaria. All'interno della trasmissione, è seguito anche un breve dibattito sulla vendetta di sangue nel suo complesso, attraverso le voci di un rappresentante dell'Avvocato del Popolo e di una giornalista televisiva che si è occupata a lungo del fenomeno.

Condivisione e Lavoro

Nel mese di novembre sono proseguite le visite con le famiglie riconfermando un'attenzione particolare alle persone che si trovano nella condizione di dover decidere se vendicare o meno – “riprendere il sangue”. I volontari di Operazione Colomba sono preoccupati rispetto alla possibilità che queste famiglie scelgano la vendetta; per questo, nelle ultime visite effettuate, si persegue l'obiettivo di essere ancora più incisivi e diretti attraverso messaggi chiari, volti ad evitare che la situazione degeneri. Nello specifico, con due famiglie diverse si sono ripresentate con forza la necessità e l'urgenza del perdono e della riconciliazione; infatti, in entrambi i casi, la situazione è delicata e necessita di un intervento per interrompere il circolo vizioso dell'odio e l'*escalation* della violenza. In uno dei due conflitti, i volontari hanno deciso di conoscere autonomamente la famiglia avversaria, recandosi direttamente a casa. Si è scelto di entrare *in medias res* nel conflitto, presentando Operazione Colomba con l'obiettivo che ha, nella forte convinzione che non c'è alternativa al perdono. Ne è emerso un ritratto disomogeneo da parte dei membri della famiglia nell'approccio al conflitto: c'è chi prova molta rabbia e chi invece trasmette una richiesta chiara per aprirsi ad un percorso di superamento del conflitto. In ogni caso, i volontari sono persuasi che inserirsi direttamente nel conflitto, con messaggi netti e chiari, sia la strategia vincente.

I volontari di Operazione Colomba continuano a visitare le famiglie per abbassare il livello di tensione e per creare spazi di ascolto attivo, fondamentale per affrontare il percorso di superamento del dolore e della rabbia. Nella condivisione della vita quotidiana con le famiglie in vendetta, oltre alle visite, si inserisce la convivialità delle cene insieme presso la casa di Operazione Colomba, come avvenuto nel mese di novembre.

Per dare maggiore incisività al lavoro, si stanno sviluppando diverse collaborazioni, attraverso il confronto con gli attori e le istituzioni presenti sul territorio, tra i quali psicologi, mediatori culturali e figure religiose. Un gradito appuntamento è stato un pranzo fraterno con il vescovo di Lezha, Monsignor Ottavio Vitale, il quale ha espresso grande disponibilità a collaborazioni future e fiducia nell'operato di Operazione Colomba in Albania. Inoltre, durante

questo mese è stato fornito supporto sanitario, tramite accompagnamenti in ospedale e fornitura di medicinali specialistici, a qualche componente delle famiglie che seguiamo.

Il 14 novembre si è svolta la consueta manifestazione mensile [contro le vendette di sangue](#). I volontari di Operazione Colomba hanno distribuito circa 500 volantini, sui quali era scritto “La riconciliazione è una festa”; infatti, in occasione della ricorrenza della Festa Nazionale dell’Indipendenza dell’Albania del 28 novembre, i volontari hanno voluto associare al festeggiamento locale la festa per la riconciliazione. Il messaggio comunicato ai cittadini è stata la proposta di una riconciliazione nazionale, attraverso il parallelismo con l’unità nazionale nata a seguito della dichiarazione di indipendenza del 28 novembre 1912. Si è proposto ai cittadini di fare un piccolo gesto simbolico, incollando un pezzo di puzzle su un grande cuore rappresentativo della riconciliazione nazionale, in modo da completare tutti insieme il disegno. La manifestazione è stata arricchita dal prezioso aiuto dalle studentesse del Convitto delle Suore di Ravasco, che hanno partecipato numerose, leggendo pubblicamente il comunicato e distribuendo i volantini ai passanti, nonché dalla presenza di un ragazzo sotto vendetta, che si è confrontato con alcuni partecipanti, spiegando l’obiettivo della manifestazione. Tra i cittadini che hanno preso parte alla manifestazione vi è stato anche l’[Imam di Scutari, Fejzi Zagamjori](#), che si è fermato qualche minuto, ringraziando i volontari di Operazione Colomba anche per aver ricevuto la documentazione prodotta a seguito della Marcia per la Pace. Durante la manifestazione, i volontari sono stati intervistati dai giornalisti di una rete locale, che ci si augura possa amplificare il messaggio di sensibilizzazione della popolazione proposto con la manifestazione.

Quanto al lavoro di collaborazione con le istituzioni, il 18 novembre, insieme alle associazioni scutarine parte della tavola “Alleanza per la vita”, ci siamo recati alla presentazione del Report dell’Avvocato del Popolo, relativo al fenomeno delle *vendette di sangue* davanti alla Sottocommissione per i Diritti umani del Parlamento albanese. All’incontro erano presenti molte istituzioni e alcuni rappresentanti della società civile. Dopo aver assistito alla presentazione del Report, anche i volontari di Operazione Colomba [sono intervenuti](#), rinnovando la richiesta alle istituzioni presenti di essere più incisive negli interventi volti allo sradicamento di questo fenomeno, anche attraverso l’applicazione della legge n. 9389 del 2005 per la creazione del Consiglio di Coordinamento per la lotta contro la *gjakmarrja*, come già richiesto nell’appello della Marcia per la Pace e nelle attività di sensibilizzazione portate avanti quest’anno.

Nelle prime settimane del mese, un gruppo ristretto di volontari si è recato in Kosovo per definire i dettagli del viaggio organizzato per portare i ragazzi del

“Gruppo Giovani” a visitare il Paese. Dal 21 al 24 novembre, infatti, 8 ragazzi provenienti dalle famiglie in vendetta dell’area di Scutari sono partiti per visitare le città di [Prizren, Peja e Prishtina](#), accompagnati da 4 volontari di Operazione Colomba e da Sokol. Obiettivo del viaggio era l’approfondimento di alcune tematiche affrontate con i ragazzi in questi anni, quali la riconciliazione e la trasformazione del conflitto, nonché la convivenza pacifica tra culture e fedi religiose diverse, grazie alla disponibilità di testimoni d’eccezione come don Lush Gjergji – uno dei protagonisti del *Pajtimi i Gjaqeve* (letteralmente Riconciliazione dei Sanguini) nazionale in Kosovo. Gli incontri – ricchi di testimonianze di dolore, guerra, ma soprattutto riconciliazione e perdono – hanno portato un cambiamento palpabile nei ragazzi e nei volontari, ormai parte di un gruppo unico e senza più barriere di ruolo. La trasformazione si è percepita negli occhi dei ragazzi che hanno superato i propri pregiudizi e hanno iniziato a rileggere e rielaborare il conflitto che vivono come conseguenza del fenomeno delle vendette di sangue di cui sono vittime.

Infine, sono proseguite le attività solite con il “Gruppo Giovani”, in linea con il progetto iniziato il mese precedente: la realizzazione di un [cortometraggio](#) sul tema della vendetta e della riconciliazione. Sono state ultimate le riprese ed è stato affidato il montaggio a Giacomo, volontario esperto di cinema, che se ne occuperà in Italia. Continua il lavoro di ricerca sul fenomeno della *hakmarrje* e della *gjakmarrje*, realizzato partendo dai dati ricavati dal lavoro sul campo; i dati raccolti sono stati elaborati e organizzati in un dossier che – una volta tradotto in lingua inglese e albanese – sarà presentato pubblicamente nei prossimi mesi a coronamento degli ultimi tre anni di progetto.

Volontari

Nel mese di novembre Anna, Elena, Federica e Sara G. – volontarie in Servizio civile – sono tornate in Italia per qualche giorno di meritato riposo. Giacomo, volontario di breve periodo, dopo un’esperienza di tre mesi nel progetto, è tornato a casa; gli siamo grati per la sua grande disponibilità e la sua capacità di entrare in contatto con le persone. Anche Marcello è tornato in Italia per trascorrere una settimana di riposo. Tra i volontari di questo mese vanno annoverate anche le studentesse del Convitto delle Suore di Ravasco e i ragazzi del “Gruppo Giovani” che hanno collaborato attivamente alla riuscita delle nostre attività. Un ringraziamento speciale va a Sokol B., prezioso volontario e mediatore culturale, fondamentale interprete della cultura albanese.

[Ritorna all'Indice]

LIBANO - SIRIA

Situazione attuale

> **Libano:**

Dopo i violenti scontri del mese scorso, che avevano scosso il Paese, si registra ora un generale abbassamento della tensione. Nonostante il clima sia più disteso ci sono comunque elementi di tensione latente, infatti l'esercito libanese ha stretto un accordo con l'Arabia Saudita per ricevere 3 miliardi di dollari in armi attraverso la Francia, per combattere le infiltrazioni di terrorismo nel Paese.

Inoltre rimane aperta la questione dei 26 soldati libanesi ancora ostaggio di Al Nusra. I parenti dei rapiti hanno organizzato una manifestazione a Beirut, bloccando una strada principale, ma sono stati sgomberati dopo poche ore. Al Nusra ha minacciato di uccidere un ostaggio se non avesse ottenuto la liberazione di un prigioniero in mano all'esercito libanese. Grazie al lavoro di mediazione del governo non è stato ucciso nessuno dei rapiti ma la questione continua a mantenere il Paese in una condizione di instabilità.

> nella regione di **Akkar:**

Come nel resto del Paese, anche nella regione di Akkar la tensione è più bassa dopo gli scontri di Tripoli e le vittorie dell'esercito.

In generale, questo mese, si sono registrati meno raid nei campi e arresti generici. Sono stati arrestati però numerosi siriani e libanesi considerati responsabili degli scontri di Tripoli.

Condivisione e Lavoro

Anche questo mese la nostra presenza ha ruotato principalmente intorno al [villaggio di Tel Abbas](#), e ancora di più al campo profughi dove ora abbiamo una vera e propria [tenda](#). Questo ci permette di essere molto più presenti al campo, sia per aiutare i profughi nella vita quotidiana, sia per costruire uno spazio di mediazione con la comunità libanese.

Infatti sono venuti a trovarci al campo alcuni amici libanesi, anche per aiutarci con i lavori.

V., cristiano libanese, ci ha regalato della ghiaia e dei detriti per costruire la tenda, e in quest'occasione si è fermato a conoscere di più anche le persone del campo, a cui ha poi regalato del cemento. Sempre grazie allo spazio della tenda è venuto a trovarci F., responsabile di una ONG, e R. un amico libanese poliziotto, che addirittura non potrebbe neanche stare nei campi, vista la loro

situazione di illegalità.

I rapporti con le famiglie del campo sono molto più stretti, perché avendo [un nostro spazio](#) qui riusciamo a passare più tempo con loro, anche nelle piccole cose quotidiane, sia brutte che belle, come le [occasioni di festa](#). Infatti abbiamo partecipato insieme a tutta la famiglia e diversi “sheik” alla [festa](#) della circoncisione dei due bambini più piccoli.

Cerchiamo di sognare con i profughi delle “strade nuove” anche attraverso il racconto del nostro operato in Palestina e Israele, in Colombia e Albania e ci strappa sempre un sorriso poi vedere gli amici siriani o libanesi che raccontano ad altri il motivo per cui siamo qui.

Continuiamo a visitare anche famiglie di profughi fuori dal campo, ascoltando le loro storie, i loro bisogni e le loro speranze. Per stimolare il dialogo e aiutarli a pensare a un futuro possibile, facciamo leggere spesso la dichiarazione di Sheik Abdou raccogliendo le loro voci e opinioni.

In particolare cerchiamo di visitare e di essere presenti per le famiglie che si sono da poco trasferite al campo, costretti ad affrontare l'inverno in tenda, spesso con bambini ancora neonati e senza stufa. Cerchiamo di essere utili nelle piccole cose quotidiane, come portare taniche di plastica per trasportare l'acqua o dando informazioni sul sistema sanitario e scolastico, fornendo i contatti a cui rivolgersi per ottenere assistenza.

Inoltre questo mese abbiamo ospitato per qualche giorno due clown, uno italiano e una libanese, che hanno animato sia il campo dove viviamo, sia il campo più grande vicino. Bambini e adulti hanno passato dei momenti di spensieratezza e risate insieme, ci hanno molto ringraziato per l'occasione di festa, che nelle loro vite non si verificava da molto tempo. Anche nella parte cristiana del villaggio i clown hanno animato i ragazzi dopo la messa domenicale, facendo divertire anche qui i bambini e le loro famiglie. Anche la clown libanese, una ragazza cristiana di Beirut, è rimasta molto toccata da questa esperienza: per lei venire nell'Akkar è stato affrontare una zona oscura del suo stesso Paese, un'area che dai media è dipinta come un covo di terroristi corrotto dalla presenza siriana e invece ha trovato famiglie shockate dalla guerra che cercano solo un presente di dignità tra il fango e il freddo dei campi profughi.

Per quanto riguarda la proposta di collaborazione con UNHCR la situazione è ancora instabile, infatti si sono verificati altri episodi di danneggiamento alle strutture destinate ai profughi, che hanno rimandato l'inizio del nostro lavoro, anche se comunque la proposta resta valida, e il prossimo mese incontreremo la municipalità per iniziare a lavorare insieme.

Continuiamo a segnalare a UNHCR le famiglie più povere che conosciamo, perché ricevano aiuti economici. In particolare questo mese abbiamo segnalato delle famiglie particolarmente numerose, delle donne sole e delle persone malate gravemente. Segnaliamo anche alla Croce Rossa le persone

che hanno famigliari in carcere in Siria, con cui hanno perso i contatti, per fargli avere loro notizie.

Abbassate i fucili!

Una mattina all'alba siamo stati svegliati da alcuni rumori più forti del solito, e uscendo dalla nostra tenda abbiamo scoperto che era arrivato l'esercito al campo. I soldati chiedevano alle persone di rimanere nelle loro tende, e passavano a ispezionarle e a chiedere di vedere gli uomini. Noi ci siamo presentati, spiegando chi siamo e cosa facciamo alle facce incuriosite dei soldati. Le persone qui al campo erano molto spaventate, ma tutto si è svolto in modo rispettoso e pacifico. In particolare F. è uscita dalla sua tenda piangendo, noi l'abbiamo consolata e addirittura un soldato le ha detto che non c'era motivo di aver paura.

B., la capofamiglia, quando si è trovata davanti i soldati ha esclamato “Abbassate i fucili! In questo campo ci dormono gli italiani!”.

Una volta passato lo spavento abbiamo trascorso la giornata ad ascoltare gli sfoghi delle persone dopo il momento di tensione. Tutti ci hanno detto di non aver avuto problemi, ma di aver avuto paura, perché sono ancora freschi nella memoria i ricordi dei soprusi e delle violenze subite dall'esercito in Siria.

A.R., il responsabile del campo, ci ha ringraziati per la nostra presenza e ci ha detto che siamo stati utili per la gente del campo.

[Ritorna all'Indice]

ALTRE NOTIZIE E COMUNICAZIONI

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

Sede centrale

Operazione Colomba
Via Mameli n.5
47921 Rimini (RN)

Tel./Fax: 0541.29005
E-Mail: operazione.colomba@apg23.org
Sito: www.operazionecolomba.it

[Ritorna all'Indice]